

ITALIA, vetrai molto ricercati

(Pubblicato sul n. 269, ottobre 2019, della Rivista Informatica "Storia in Network" (www.storiain.net) con il titolo "*Vetrai italiani alla conquista dell'Europa*")

Perle, specchi, occhiali, vetri ... Dalla fine del 15° secolo la competenza dei vetrai italiani, specialmente di quelli di Murano, era ricercata dall'aristocrazia europea.

Nel 1655, **Jean Baptiste Colbert** (1619-1683) propone ponti d'oro ai vetrai veneziani in cambio della loro competenza e dei loro "segreti" di fabbricazione per la *Manifattura degli Specchi*, che egli aveva appena fondato (1). Nel corso di una vera e propria "guerra dei vetrai", durante la quale sono state messe in opera tutti i meccanismi dello spionaggio e del controspionaggio, la maggior parte dei vetrai coinvolti decideranno di ritornare a Venezia senza aver veramente rivelato le loro conoscenze della materia.

Questo episodio è, spesso, il solo ricordato per raccontare le migrazioni dei vetrai italiani in Francia. Tuttavia, a quell'epoca, consta che, già da più di un secolo, artigiani italiani del vetro, provenienti dalla penisola, risultavano insediati in diverse città della Francia e dell'Europa del Nord.

Su tutte le tavole

Gli artigiani italiani vi fabbricavano vetri che imitavano quelli prodotti a Murano e che, per tale motivo, venivano denominati "alla maniera di Venezia" (2), in quanto quest'ultimi risultavano particolarmente in voga sulle tavole delle corti, degli aristocratici e ben presto, anche su quelle dei borghesi urbani. Molti manufatti provengono da Murano, la piccola isola della laguna veneta, dove sin dal 13° secolo erano stati installati i forni per la lavorazione del vetro, poco al di fuori di

Venezia per evitare gli incendi nella città della Serenissima. Lungo il canale dei vetrai si è così venuto a creare un distretto del vetro, animato dagli incessanti movimenti delle materie prime, dei prodotti e degli uomini.

Se i vetrai di Murano non sono stati mai i soli attori di questo settore nell'Italia del Medioevo - i Toscani risultavano i loro più acerrimi concorrenti -, essi rispondono più di altri nel 15° secolo alle richieste crescenti di manufatti che imitano la natura, una moda tipica del tempo. Una serie di innovazioni tecniche, nella composizione e nelle forme, consente loro di imitare il cristallo di rocca, le pietre preziose e di realizzare oggetti sempre più complessi.

Queste novità vengono molto rapidamente apprezzate fuori dalla Serenissima. Il *cristallo* (un vetro soffiato così puro che assomiglia al cristallo di rocca) viene esportato in Francia nel 1467, a Costantinopoli nel 1473 ed in Inghilterra nel 1481. La lista degli ammiratori del vetro di Murano si allunga col passare del tempo. La fama della piccola isola risulta tanto più grande nel 16° secolo, proprio perché il "*genio*" dei suoi maestri riesce a far nascere "*ogni giorno cose nuove*". Il tedesco **Georg Agricola** (1494-1555) fornisce testimonianza nella sua grande opera sulle arti del fuoco, multipli oggetti realizzati da questi vetrai: "*ad esempio, flaconi per profumi, fiale, brocche, ampolle, piatti, piatti per il pesce, vetri, animali, alberi, navi*" (3), senza contare i vetri per gli occhiali e quelli da finestra, di cui Murano risulta essere specialista.

Le perle e gli specchi di vetro sono stati messi a punto nel corso del 16° secolo grazie alla collaborazione con il mercante dell'area germanica ed agli scambi tecnici fra branche (il vetro degli specchi viene lucidato con gli stessi metodi utilizzati per i metalli). Specchi e perle diventano così oggetti di lusso ricercati in tutta Europa, attestando, in tal modo, lo sviluppo di una società delle apparenze.

Se i vetrai della Serenissima conservano dunque un primato incontestato fino al 17° secolo, essi non lavorano tutti nella Laguna. Con grave danno delle autorità corporative e statali veneziane, che interdicevano dal Medioevo le migrazioni di artigiani qualificati, molti di questi vetrai approfitteranno spesso delle opportunità che sono state loro offerte per tentare la sorte all'estero. Non si è trattato di migrazioni di crisi o di miseria, ma, al contrario, per usare un termine

francese, le cosiddette "migrazioni della brioche", dove ciascuno tenta di approfittare della moda per far valere le proprie competenze e migliorare così la sua personale situazione. Londra, Parigi, Amsterdam, Stoccolma, la Danimarca ed il sud della Boemia vanno incontro simultaneamente ad una ondata di migrazioni di vetrai italiani, essenzialmente veneziani. Poi viene il turno di Liegi, Middlesburg o Cassel ed un numero rilevante di città francesi.

Questa penetrazione risulta tanto più rimarchevole per il fatto che Francia va incontro, a quell'epoca, ad un periodo molto agitato, con la guerra e la peste che seminano il più gran disordine in numerose regioni. I vetri italiani, apparentemente poco disturbati da queste circostanze, si espandono su tutto il territorio francese. Il gruppo più solidale e numeroso non risulta originario di Murano, ma dalla località di Altare (SV), una cittadina del vecchio Monferrato (nell'attuale Liguria fra Genova e Savona), organizzato come una comunità di vetrai. La corporazione, contrariamente a quella di Venezia, non solo autorizza queste migrazioni, ma le organizza e le incoraggia.

Dopo aver percorso le strade della penisola e della Provenza nel 15° secolo, i vetrai di Altare si orientano verso la Francia e l'Europa del Nord per cercare di installare le loro vetrerie o per lavorare in società che ricercano le loro competenze. Essi si impiantano più spesso nelle città medie, al centro di comunicazioni che permettono di far arrivare gli uomini e le materie prime, oltre che esportare i loro prodotti.

Il movimento si amplifica nel 17° secolo. Per penetrare sui mercati e consolidare la loro installazione, essi chiedono privilegi e sollecitano a tal fine i poteri pubblici, utilizzando l'argomento del prestigio. In tal modo, quando nel 1572 il genovese **Giuseppe Centurini** vuole ottenere un privilegio per insediarsi a Liegi, egli sottolinea che esso accresce il prestigio ed il decoro (*ornement*) della città. Questo argomento è anche quello avanzato nel 1623 dal veneziano **Antonio Miotti**, quando esprime il desiderio di insediarsi a Bruxelles.

Ovunque in Europa vengono loro accordate le loro richieste. Le loro concessioni appartengono alla grande categoria dei privilegi di sfruttamento e prevedono in generale l'esclusività della produzione, la commercializzazione, in un'area circoscritta. I privilegi ottenuti in Francia, sono tuttavia specifici. Essi si basano

sull'attivazione, a beneficio degli Italiani, di privilegi concessi ai nobili vetrai francesi almeno a partire dal 1523. Tali benefici, riguardanti le persone ed illimitati nel tempo, comportano grandi esenzioni di tasse sulle materie prime, il cibo ed i prodotti finiti. Essi hanno, inoltre, il vantaggio di assimilare i vetrai provenienti dall'Italia alla nobiltà, quando invece nel loro paese d'origine non ne facevano parte.

Nevers, la piccola Murano francese

La città di Nevers diventa nel 17° secolo una vera e propria "*piccola Murano*" francese, anche se i vetrai che vi si insediano e fondano lo stabilimento della vetreria provengono tutti da Altare.

Tutto ha inizio nel 1583 quando si insedia nella città una associazione di vetrai Altaresi. Essi provengono da Lione, capitale economica molto italianizzata del regno, ma a quel tempo toccata dall'epidemia di peste. Nevers risulta geograficamente ben piazzata, al centro della Francia, alla confluenza di vie fluviali navigabili e, soprattutto, al centro di un territorio il cui duca, **Luigi o Lodovico di Federico 2° di Gonzaga Nevers** (1539-1595) (4) è, allo stesso tempo, un uomo influente presso la corte francese ed un membro della famiglia Gonzaga, parente della famiglia regnante a Mantova, dalla quale dipende la cittadina di Altare.

La città diventa un centro di produzione francese di vetro "*alla maniera di Venezia*", monopolizzato proprio dagli Altaresi (5).

Fra essi arriva nel 1660 quello che diventerà uno dei vetrai più celebri della fine del 17° secolo, **Bernardo Perotto** (1640 ad Altare- 1709), meglio conosciuto come **Bernard Perot**, dopo la sua naturalizzazione francese. Il personaggio sarà uno degli inventori del "Vetro colato".

Ma come arriva il Perotto a Nevers ? Nato ad Altare nel 1640, egli parte per Nevers, dove lavora per il suo zio, quindi si insedia ad Orleans sotto la protezione del duca, di cui diviene il vetraio privilegiato. Ad Orleans egli allaccia relazioni con associati ben introdotti nel mercato e nella società che gli forniscono capitali e "segreti". Dal 1666 egli rompe con la pratica dei vetrai della sua cittadina che non hanno mai rivendicato privilegi di invenzioni, mentre lui, al contrario, ne

accumula: nel 1666 egli ottiene un brevetto per il "*segreto di un fuoco ardente senza fumo*"; nel 1668 per "*due bei e rari segreti ... quello di tendere il vetro in colore rosso trasparente interiormente e nella sua sostanza e l'altro di ottenere un ricco smalto su quadrati e colonne di rame*".

Infine nel 1688 un brevetto per il quale egli dice di aver "*inventato un mezzo sconosciuto fino al presente di colare il cristallo in tavole, come si fa per i metalli, dandogli il colore che si vuole*" (6).

Il laboratorio di Perot produce di tutto, dalle medaglie che raffigurano Luigi 14° fino a piccole bottigliette/flaconi che gli studenti della città possono portarsi come "ricordo", passando per i servizi da tavola in cristallo dal contorno rosso che distingue la sua produzione (I Veneziani, da parte loro, ornano spesso i loro prodotti con un contorno blu). Se egli è costretto a sottomettersi a più potenti di lui nell'affare del vetro colato, egli riceve, nondimeno, uno stipendio dalla Compagnia, prova e testimonianza del suo ruolo in questa scoperta.

Bernard Perot (Perotto), naturalizzato francese, riconosciuto come nobile, sposato con una francese, non lascerà mai Orleans, dove muore nel 1709 all'età di 69 anni, non avendo comunque mai rotto completamente i legami con la sua comunità d'origine. Senza figli, egli ha contribuito al matrimonio delle nipoti di sua moglie con vetrai di Altare: in tal modo la vetreria rimane nelle loro mani, anche se il suo dinamismo renderà progressivamente a scemare.

Ma la sua scoperta farà, a sue spese, la fortuna della *Compagnia dei Vetri di Saint Gobain*. In effetti, una seconda Compagnia dei Vetri viene fondata nel 1688 per produrre specchi di una grandezza superiore a quelli della Compagnia privilegiata nel 1655. Il procedimento messo in opera non viene precisato, ma si tratta senza dubbio della colata da un altro protagonista di questa storia particolare e complicata: **Lucas de Nehu**. Quando le due Compagnie vengono riunite nel 1695, Perrot si vede confiscare la sua tavola per colare il vetro.

Altra specialità nivernese era un vetro imitante - nel colore e nelle venature - pietre quali il *diaspro*, *l'agata ed il calcedonio*. "Gli Italiani di Altare insediatosi nel Nivernese dal 16° secolo - osserva a riguardo **Jacqueline Bellanger (7)** - divennero [in Francia] i più importanti produttori di vetri diasprati. Praticamente tutti i pezzi diasprati francesi di quest'epoca sono tutti provenienti da Nevers.

Uno storico dell'epoca, **Pierre Victor Palma Cayet** (1525-1610), ricorda riguardo la manifattura nivernese anche una particolare produzione in vetro colorato: "*Al duca Luigi Gonzaga si deve, di fatto, la ripresa a Nevers di quest'arte per una fabbricazione non solo in vetro cristallo, ma nei colori topazio, smeraldo, giacinto, acqua marina e di galanterie, simili ad autentici pezzi orientali*". Tali vetri, detti anche "marezzati", erano costituiti da una pasta vitrea opaca ottenuta con l'aggiunta di vari composti metallici nel crogiolo di fusione (8).

Agli inizi del 18° secolo, il vetro "alla maniera di Venezia" è ormai passato di moda. Il **flint-glass** (vetro al piombo) lo ha rimpiazzato sulle tavole degli aristocratici e dei borghesi. In ogni caso, per circa due secoli, esso farà la fortuna dei centri europei della vetreria.

Prima di chiudere queste note, vale la pena di ricordare anche che le famose vetrerie **Bormioli di Parma** traggono la loro origine proprio nella Corporazione dei vetrai Bormioli di Altare. Alcuni dei Bormioli erano stati, nel corso del 1700, direttori della Vetreria di Nevers e nel 1832, un certo **Rocco di Luigi Bormioli** (1830-1893), si era trasferito, al seguito del padre a Borgo S. Donnino (oggi Fidenza), nel ducato di Parma. Questi, insieme ai fratelli **Domenico** e **Carlo**, fonderà nel 1854 le "**Vetriere Fratelli Bormioli**" di Parma, sul luogo dell'ex "Real Fabbrica di stoviglie (maioliche), vetri e cristalli dei Farnese" del ducato di Parma e Piacenza. Dai tre fratelli Bormioli suddetti derivano i Bormioli attuali: da Domenico deriva il marchio **Rocco Bormioli SPA di Fidenza**, mentre da Rocco e Carlo derivano le *Vetriere Bormioli di Parma*. In effetti, dall'omonimo nipote, **Rocco**, figlio di Luigi di Rocco, nascerà il marchio **Rocco Bormioli e Figlio di Parma** che, negli anni 1960, si trasformerà, con **Pier Luigi**, nella **Bormioli Corporate (Gruppo)**, di dimensioni mondiali (9 stabilimenti di cui tre all'estero - Spagna e Francia - con 2.700 dipendenti), specializzata in prodotti in vetro per il settore casalingo e packaging industriale, per quello farmaceutico, profumeria/cosmetica e alimentare, nonché nella produzione di contenitori in plastica.

NOTE

(1) **Fremy E.**, "Storia della Manifattura reale degli Specchi di Francia dal 17° al 18° secolo". Plon, 1909;

(2) **Vetro alla maniera di Venezia**: si tratta di un vetro fabbricato ad imitazione di quello di Murano, un po' ovunque in Europa. Molto fine e malleabile, può essere lavorato in forme complesse, impossibili da realizzare con il vetro di cristallo di rocca o altri tipi di vetro; **Vetro soffiato**: la tecnica di soffiaggio consente per mezzo di un tubo del vetraio di produrre volumi di vuoti a partire da una massa di vetro in fusione; **Vetro colato**: Contrariamente a quello soffiato, il vetro viene colato su una tavola come fosse un metallo. Questo procedimento consente di costruire delle placche di vetro molto più grandi di quelle consentite dalla tecnica del soffiaggio; **Vetro tagliato**: Questo vetro, intagliato nella massa, deve inizialmente essere abbastanza spesso. Esso viene successivamente levigato con la mola e quindi lucidato; **Flint-glass**: vetro al piombo, messo a punto nella seconda metà del 17° secolo e per il quale il mercante britannico **George Ravenscroft** richiederà un brevetto nel 1674. Nel suo laboratorio lavorava un vetraio proveniente da Altare in Liguria (**Da Costa**), che in precedenza aveva lavorato a Nevers, in Francia ed in Olanda; In particolare l'invenzione del **vetro di cristallo** (o "cristallino") era stata attribuita, nel 1455 circa, al muranese **Angelo Barovier**, un vetro accostabile per purezza e trasparenza al cristallo minerale. L'impasto, di straordinaria plasticità, avvia la realizzazione di nuove forme dalla raffinatissima eleganza di gusto tipicamente rinascimentale, che verranno a contraddistinguere per oltre due secoli la "maniera" imperante in Europa;

(3) **Agricola Georg**, "De Re Metallica (1556)". Gerard Klopp, Thionville, 1987;

(4) **Luigi o Lodovico 4° Gonzaga, figlio di Federico 2°**, duca di Mantova e marchese del Monferrato (cui Altare appartenne), nel 1565 aveva acquisito il titolo di duca di Nevers, recatogli in dote dalla moglie Enrichetta di Cleve. Il suo mecenatismo richiamò numerosi Altaresi a Nevers;

(5) **Boutillier abbé François**, "La verrerie et les gentilshommes verriers de Nevers" ; Nevers 1885;

(6) **Perrot Bernard**, Catalogo dell'esposizione a Orleans, Samogy, 2010;

(7) **Bellanger Jacqueline**, 'Verre d'usage et de prestige. France 1500-1800", Paris, 1988; pag 35.

(8) **Cayet Pierre Victor Palme**, *Chronologie novenaire, histoire des guerres de Henri IV de 1589 à 1598*, Paris, 1605 e *Chronologie septenaire (1598 à 1604)*, Paris, 1606.